

COMMISSIONE IX

LAVORI PUBBLICI

22.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	267
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Norme per l'assoggettamento a tutela del territorio dei comuni delle province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza (1687)	267
PRESIDENTE	267, 268, 270
ALESSANDRINI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	268, 269
AMODEI	270
BUSETTO	269
NICCOLAI GIUSEPPE	270
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali (<i>Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (1887)	270
PRESIDENTE	270, 275, 279, 280
ALESSANDRINI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	272, 276, 278, 279
AMODEI	275
BERAGNOLI	272, 280
BUSETTO	270, 272, 280
DEGAN, <i>Relatore</i>	275, 276
GREGGI	273, 278, 279, 280
QUILLERI	275, 276
TODROS	272
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	281

La seduta comincia alle 9,30.

ZUCCHINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Fabbri.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per l'assoggettamento a tutela del territorio dei comuni delle province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza (1687).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'assoggettamento a tutela dei territori dei comuni delle province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza ».

Comunico che la I Commissione ha espresso parere favorevole sul disegno di legge, mentre la IV Commissione ha lasciato decorre i termini senza inviare il parere. Si intende pertanto che non ha voluto avvalersi della facoltà concessale.

Come gli onorevoli commissari ricorderanno, nella scorsa seduta l'onorevole Degani svolse la relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il disegno di legge acquista particolare valore, in quanto tendente alla salvaguardia di Venezia. Infatti con esso si cerca di frenare la subsidenza del territorio veneto attraverso la limitazione dell'emungimento delle acque sotterranee.

Il Governo si dichiara favorevole all'emendamento preannunciato dall'onorevole relatore all'articolo 5, che trova giustificazione nel fatto che nei territori dei comuni delle provincie di Treviso, Padova, Vicenza e Venezia operano anche altri uffici del genio civile diversi da quelli indicati nello stesso articolo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura degli articoli 1, 2, 3 e 4, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

Al fine di attuare i provvedimenti per la difesa della città di Venezia nel territorio dei comuni delle provincie di Padova, di Treviso, di Vicenza e di Venezia, la ricerca, la estrazione e l'utilizzazione di acque sotterranee sono soggette alla tutela della pubblica amministrazione ai sensi e per gli effetti del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

(È approvato).

ART. 2.

Nei territori indicati nel precedente articolo, chiunque comunque estragga ed utilizzi acque sotterranee, è tenuto a farne denuncia al competente ufficio del genio civile, entro il termine di 90 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

ART. 3.

La denuncia, da compilarli in carta semplice, deve contenere le seguenti indicazioni:

nome, cognome e domicilio dell'utente; denominazione della località e zona ove è ubicato il pozzo di estrazione;

quantitativo d'acqua estratto nell'anno e caratteristiche del macchinario installato;

uso cui l'acqua è destinata, e, secondo che trattasi di uso irriguo, potabile o indu-

striale vario, estensione dei terreni irrigati, numero delle persone o abitati da servire, stabilimento industriale cui è adibita;

estremi dell'eventuale provvedimento amministrativo di autorizzazione alla ricerca ed allo scavo del pozzo o di concessione dell'acqua, emanato a norma del citato testo unico, di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

(È approvato).

ART. 4.

Nel caso di mancata denuncia entro il termine stabilito dall'articolo 2 o di infedeltà della denuncia stessa è comminata ai trasgressori un'ammenda da lire 50.000 a lire 1.000.000, salvo ogni altro provvedimento a norma del testo unico, di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e successive disposizioni.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 5:

ART. 5.

A modifica dell'ultimo comma dell'articolo 105 del testo unico, di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, avverso i provvedimenti emessi dagli uffici del genio civile territorialmente competenti per le provincie di Padova, di Treviso, di Venezia e di Vicenza, è dato ricorso al presidente del magistrato alle acque, il cui provvedimento è definitivo.

Il relatore onorevole Degan ha presentato un emendamento, tendente ad aggiungere dopo le parole « genio civile » le altre: « territorialmente competenti per le provincie di ».

Il Governo si è dichiarato favorevole all'emendamento

Pongo in votazione l'emendamento presentato dall'onorevole Degan, del quale ho dato lettura.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, che, dopo l'approvazione dell'emendamento presentato dal relatore onorevole Degan, risulta così formulato:

« A modifica dell'ultimo comma dell'articolo 105 del testo unico di cui al regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, avverso i provvedimenti emessi dagli uffici del genio civile territorialmente competenti per le provincie

di Padova, di Treviso, di Venezia e di Vicenza, è dato ricorso al presidente del magistrato delle acque, il cui provvedimento è definitivo ».

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 6:

ART. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Hanno chiesto la parola per dichiarazione di voto gli onorevoli Busetto, Niccolai Giuseppe e Amadei. Ne hanno facoltà.

BUSETTO. Debbo preannunciare l'astensione del nostro gruppo dalla votazione del disegno di legge e motivarla brevemente. Naturalmente la nostra posizione non si riferisce allo spirito del provvedimento ma alla inadeguatezza degli strumenti giuridici e, soprattutto, politici che esso prevede rispetto alle esigenze che investono tutta l'area interessata al bradisismo, che pare sia la causa fondamentale di tutti i guai che affliggono la città di Venezia.

L'articolo 1 si potrebbe definire quasi pleonastico. Tutto il resto del disegno di legge è più che altro un inventario, una specie di censimento della situazione idrica della zona e non un complesso di norme che vincolino l'estrazione delle acque sotterranee, estrazione che è alla base dei disastri che affliggono Venezia. Debbo insomma constatare che il provvedimento ha scarsissima importanza, tranne, forse, per quanto riguarda l'articolo 4, giacché esso pone un freno alla situazione di disordine fin qui imperante, situazione che ha visto, sempre, chiunque estrarre acqua a piacimento, senza far denuncia di sorta, in modo anche illegittimo.

Tutto il resto del provvedimento, a mio giudizio, non corrisponde allo scopo cui è rivolto. A mio parere vi è uno scarto troppo forte fra gli scopi del disegno di legge e le norme in esso contenute. Per questo motivo ci asterremo dalla votazione del disegno di legge.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo precisare all'onorevole Busetto che le richieste che vengono avanzate per l'escavazione di pozzi sono generalmente respinte da parecchio tempo. Per

poter provvedere a frenare e a dominare la situazione, nelle quattro province interessate è anzitutto necessaria la conoscenza della situazione stessa; occorre poi supplire alle carenze d'acqua che la estrazione già avvenuta e la chiusura dei pozzi potranno determinare. È vero che questo provvedimento non blocca l'estrazione delle acque, ma è lo strumento che può permettere il raggiungimento dello scopo dopo che si sarà provveduto all'approvvigionamento dell'acqua necessaria per la popolazione: infatti se si blocca l'estrazione dell'acqua, in molti centri abitati verrà a mancare l'acqua necessaria.

BUSETTO. Ma è proprio qui il problema, onorevole Sottosegretario. È stato approvato il piano generale degli acquedotti, sono stati redatti dei piani regionali, ed è stata compilata una specie di « carta nazionale degli acquedotti ». Non intendo ricordare, qui, tutte le critiche, osservazioni, lamentele, considerazioni di varia natura, che la redazione dei piani regionali e del piano nazionale ha sollevati presso gli enti locali, i tecnici, i parlamentari, oltre che presso gli utenti dell'acqua. La situazione di cui parla l'onorevole Sottosegretario viene rilevata soltanto ora, mentre una verifica in proposito avrebbe potuto essere fatta in modo approfondito anche prima, perché bastava estendere gli studi, già effettuati nel territorio del delta padano fra il 1956 e il 1960, a Venezia. Tali studi, se estesi alla città lagunare, avrebbero portato ad una tempestiva verifica dei rapporti che intercorrono fra bradisismo, estrazione delle acque e abbassamento del sottosuolo, il tutto collegato naturalmente con le alte maree.

Di fronte a questo fenomeno, il Governo avrebbe dovuto presentarsi con un programma straordinario di interventi attinenti all'approvvigionamento idrico delle province venete indicate dal disegno di legge, proprio per accelerare il processo, di cui ha parlato il Sottosegretario, di chiusura dei pozzi.

È questo il problema: quale è il limite di tempo che intercorrerà tra la cessazione dell'estrazione di acque sotterranee e la messa in opera dei nuovi necessari impianti di adduzione delle acque? La regione veneta ha particolare bisogno di acqua potabile, per il continuo aumento dei suoi abitanti e per lo sviluppo urbanistico in atto: bisogna, sì, procedere alla chiusura dei pozzi, ma in molti comuni non vi sono ancora altre disponibilità di acque. Anche in questo caso dobbiamo quindi lamentare le carenze del Governo di fronte a fenomeni di così grande portata.

V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1969

Pertanto, come ho già detto, la nostra parte politica si asterrà nella votazione del disegno di legge.

NICCOLAI GIUSEPPE. Anche il nostro gruppo si asterrà dalla votazione del disegno di legge.

AMODEI. Per le stesse ragioni prospettate dall'onorevole Busetto, annuncio la mia astensione nella votazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6, del quale ho già dato lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1887).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato della Repubblica nella seduta dell'8 ottobre 1969.

Comunico che la V Commissione ha espresso parere favorevole sul disegno di legge mentre la VI Commissione ha lasciato decorrere i termini senza esprimere il parere. Si intende pertanto che non ha voluto avvalersi della facoltà concessale.

Il relatore, onorevole Degan, ha già svolto la relazione in una precedente seduta.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

BUSETTO. Proprio ieri sera la televisione ha trasmesso un servizio sui problemi che affliggono Venezia, questo bene così prezioso, universalmente riconosciuto. Ritengo che quelle immagini televisive — non tanto i commenti redatti da Montanelli — abbiano fatto giustizia dell'ottimismo ufficiale con cui il sindaco di Venezia commentò, in una intervista alla televisione, le conclusioni del re-

cente convegno dedicato ai problemi di Venezia. In quella occasione il sindaco di Venezia affermò che, l'azione per la salvaguardia della città e dei suoi caratteri storici e monumentali entrava finalmente in una fase esecutiva. È facile fare dichiarazioni di questo genere alla televisione o sulla stampa, ma oggi il disegno di legge al nostro esame fa giustizia di queste affermazioni. Altro che fase esecutiva! Proprio dal disegno di legge viene invece ribadita la nostra convinzione della colpevole negligenza dei vari Governi per non avere predisposto in tempo opportuno tutti gli strumenti di indagine per lo studio dei fenomeni che stanno alla base dei mali che affliggono Venezia e per non avere predisposto in tempo utile il modello della laguna richiesto dalla prima commissione per lo studio dei provvedimenti per la difesa di Venezia.

Sono passati, onorevoli colleghi, sette anni da quando il comitato fu costituito e dalla istituzione del primo comitato per lo studio dei provvedimenti per la difesa di Venezia! Sono trascorsi tre anni dall'emanazione della legge n. 652 del 1966 con la quale, come è stato ricordato, sono stati stanziati i mezzi finanziari necessari per la costruzione del modello della laguna, legge la cui attuazione — non dimentichiamolo — fu colpevolmente bloccata dal Ministro Colombo, come noi avemmo occasione di denunciare in diverse occasioni. Gli onorevoli colleghi ricorderanno le affermazioni che noi facemmo quando la legge stessa fu discussa. Bene, che cosa è accaduto nel frattempo. Perché parliamo di ritardi e di colpevole negligenza? Ne parliamo non soltanto in relazione al problema in sé — il problema di Venezia è una cosa seria e molto grave, è una corsa contro il tempo, il quale conta enormemente, ogni mese di più — ma anche perché in questo periodo di tempo, le negligenze e i ritardi governativi sono elementi di cui hanno profittato notevolmente i potentati economici e la « Mentedison » anzi tutto, che hanno da tempo messo le mani su Venezia, ed hanno avviato opere nella terza zona industriale e nel canale dei petroli, opere che avrebbero dovuto essere subordinate alle conclusioni derivanti dagli studi sul modello della laguna. Noi avvertimmo sin dal 1965 (e anche prima) che si sarebbe determinata una contraddizione, almeno in linea di ipotesi: non voglio dire in linea di fatto, perché non voglio assolutamente fare il processo alle intenzioni in sede di opera tecnica. E noi non abbiamo ancora ricevuto una risposta esau-

riente su questa contraddizione, e cioè in quale misura le opere avviate nella terza zona industriale e il canale dei petroli portino nocumento o meno, in relazione ai possibili provvedimenti per la difesa di Venezia che saranno presi.

Oggi viene proposta finalmente una organica soluzione circa la predisposizione del modello della laguna veneta a Voltabarozzo, presso il centro modelli della università di Padova, su un'area anche più vasta di quella prevista, per una spesa ovviamente superiore. A questo punto noi non possiamo che essere d'accordo con la sistemazione organica che si vuol dare all'attuazione del modello in quanto tale e anche alla scelta del centro suddetto, per le attrezzature che esso offre, per le esperienze tecniche acquisite, anche se, sul centro stesso, pesa un'ombra! Mi spiace di dover parlare di quest'ombra. Le mie parole non vogliono essere un attacco personale a nessuno, ma devo rilevare che su questo centro modelli pesa un'ombra perché è diretto da uomini che hanno molta attinenza con la sciagura del Vajont, anzi alcuni di essi in questo momento sono sul banco degli imputati per quella catastrofe, e conosciamo il modo come la scienza idraulica ufficiale si è atteggiata di fronte a quella tragedia, anche se non vogliamo dire che la scienza idraulica ufficiale voglia atteggiarsi, rispetto alle questioni di Venezia, nello stesso modo con cui si è atteggiata rispetto ai problemi del Vajont. Non vogliamo dire che si ripeteranno le cose, anche perché sentiamo avanzare nuove schiere di tecnici e ci rendiamo conto che le esperienze idrauliche si allargano, che la scienza idraulica progredisce, e che ci si vuole anche servirsi dell'apporto e del contributo di esperti su scala internazionale. Mi sembra che l'Ufficio tecnico centrale del Ministero, cui viene trasferita la direzione del centro modelli di Voltabarozzo, debba esercitare un attento controllo, non lo stesso controllo esercitato sulla diga del Vajont! Ricordiamo che anche qui pesa un'ombra (e molto grave!) sugli uffici ministeriali, sulla quarta sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici, per tutta quella vicenda. Ed inoltre le ombre non sono state ancora fugate per quanto attiene ai rapporti tra questi uffici e l'« Enel », in relazione alle catastrofi alluvionali che si sono verificate in alcune zone, per quanto attiene agli scarichi di superficie e di fondo delle dighe, che sono governate dall'« Enel » ma sono ancora sotto il diretto controllo dell'ufficio dighe della quarta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. È pertanto necessario

non solo che gli uffici ministeriali esercitino un attento controllo sul centro-modelli, ma che vi sia in modo particolare un controllo del Parlamento, delle forze politiche, sulla attività del Ministero dei lavori pubblici e di questi centri che, come quello di Voltabarozzo, debbono diventare centri vitalissimi per la predisposizione di un piano generale di sistemazione idro-geologica del nostro paese, in correlazione con gli studi della commissione presieduta dal professor De Marchi, per soddisfare le grandi attese e speranze di milioni di italiani di tante regioni d'Italia.

Noi trattiamo qui di una questione estremamente delicata, che può sfuggire forse anche all'attenzione del grande pubblico, ma che ha la attinenza con problemi generali di carattere nazionale. È necessario un controllo del Parlamento ed un nuovo modo di atteggiarsi dello Stato. Le regioni saranno costituite, a quanto pare, a primavera. Qualcuno può dire che mi faccio delle illusioni: ritengo invece che l'ente regione potrà svolgere una funzione molto importante, anche riguardo a questi problemi, e, specificatamente per la regione veneta, ovviamente in relazione con il Magistrato alle acque, con l'istituzione di possibili « magistrati di bacino », la cui costituzione proporremo nella sede più opportuna, con la creazione di comitati delle acque cui partecipino gli enti locali.

Tutto ciò noi proporremo, sabato prossimo, in un convegno promosso dagli enti locali, convegno che si terrà a Firenze, in Palazzo Vecchio, nel corso del quale saranno avanzate proposte e si farà il punto della situazione idro-geologica del nostro paese dal novembre del 1963 fino ad oggi.

A questo proposito vorrei fare un'osservazione sul quarto comma dell'articolo 5. Trovo pericolosissima la norma relativa alla facoltà concessa all'amministrazione dei lavori pubblici di avvalersi per la gestione e l'utilizzazione del centro sperimentale di Voltabarozzo di personale estraneo all'amministrazione stessa. Infatti, attraverso questa norma, si potrebbero inserire in una situazione del genere grandi enti — e non faccio distinzioni, in questo caso, tra privati ed enti a partecipazione statale, tra « Fiat », « Montedison » ed « Eni » — che evidentemente, per logica delle cose, non potrebbero certo trascurare i loro specifici interessi a beneficio della collettività. Questa norma è una porta aperta perché interessi privatistici possano avere il sopravvento su quelli della collettività.

Una seconda osservazione, relativa allo stesso comma dell'articolo 5, fa riferimento

all'assunzione di personale mediante contratto privato a termine. Ricorre qui lo stesso problema del quale ci occupammo in occasione di un altro provvedimento, riguardante sempre Venezia, e che sollevò osservazioni da parte della commissione affari costituzionali, tradotte in un emendamento tendente a trasformare l'assunzione temporanea in permanente.

Vi è poi un'altra osservazione da fare circa l'intervento dei grandi potentati economici nella tragica situazione di Venezia. È un discorso che riguarda il ruolo del personale tecnico dello Stato, che noi vogliamo potenziato, più strettamente collegato alla vita del Parlamento, degli enti locali, ai bisogni delle popolazioni. È in corso un'agitazione, vi è stato uno sciopero generale, motivati proprio dalla mortificante situazione in cui si trovano oggi i corpi tecnici dello Stato, ma si continua sulla vecchia strada e questo disegno di legge ne è un'ennesima dimostrazione.

Dobbiamo anche lamentare il ritardo nella presentazione del disegno di legge per la difesa del suolo — ora al concerto di diversi ministeri — come primo stralcio dei risultati cui è pervenuta la commissione presieduta dal professor De Marchi. La nostra parte politica non concorda con le linee ispiratrici di quel disegno di legge quali sono state annunciate, ma sta comunque il fatto che esso — mediante il quale si dovrebbe autorizzare una spesa di 950 miliardi — è fermo da mesi per volontà politica del Governo.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Veramente fu bloccato al Senato...

BUSETTO. Non vanno confuse le responsabilità. Il disegno di legge fu bloccato al Senato, perché, nonostante gli ammonimenti venuti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, nonostante tutto quello che era stato detto in Parlamento, esso ricalcava le linee della vecchia politica, non innovava in nulla sulla questione di fondo dei metodi dell'intervento dello Stato per la difesa del suolo, con l'aggravante che svuotava di fatto i poteri d'intervento degli organi tecnici dello Stato. Quindi ben fece la competente Commissione del Senato a chiedere che il disegno di legge tenesse conto di tutto ciò. Ma la responsabilità dell'attuale ritardo nella presentazione del disegno di legge è politica ed è del Governo. Infatti l'onorevole Bisaglia ha affermato al recente convegno del comitato permanente per la difesa del suolo, promosso

dagli enti locali, che il Governo non sa dove trovare i 900-1000 miliardi di lire necessari per il finanziamento di quanto previsto dal progetto di legge in questione. È questo significa che il disegno di legge è stato fermato al Ministero del tesoro. Sulle questioni che ho sollevato, il nostro gruppo presenterà alcuni emendamenti al testo del provvedimento.

BERAGNOLI. Ho chiesto la parola per un chiarimento, più che per un intervento vero e proprio. All'ultimo comma dell'articolo 4 si legge: « Gli atti e i provvedimenti indicati nel precedente comma possono essere adottati prescindendo dai pareri degli organi consultivi previsti dalle vigenti disposizioni ». Evidentemente si tratta di fare a meno dei pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ora, io non credo che si possa risolvere il problema dello snellimento delle procedure e di certi adempimenti che con le leggi si vanno predisponendo, sopprimendo praticamente, ora con una legge, ora con un'altra, le attribuzioni di certi organi fondamentali che hanno dimostrato di avere una loro validità, una loro competenza, una loro serietà come, nel caso specifico, il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ove si trattasse proprio di questo, credo che il comma citato dovrebbe essere soppresso. Non possiamo approvare una cosa del genere: altrimenti, noi, a forza di « legghine », sopprimeremmo il Consiglio superiore dei lavori pubblici, senza aver creato qualcosa di nuovo, di più efficiente, che possa sostituirlo, sempre che sia giusto sopprimerlo e sostituirlo con altro organo.

TODROS. Parlerò brevemente, perché, dopo l'ampio intervento del collega onorevole Busetto, vorrei solo limitarmi a rilevare, per la centesima volta, che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, nonostante la gravità dei problemi che intende affrontare, trova lo Stato impreparato, a causa della inadeguatezza di tutte le sue strutture, di fronte ad una concezione moderna di intervento in campi così delicati come questo. Se si esamina attentamente questo disegno di legge, ci si accorge che esso, oltre ad avere lo scopo di stanziare tre miliardi e 800 milioni di lire, di fatto prevede, in ogni suo articolo, eccezioni alle leggi dello Stato. Infatti l'articolo 3 prevede il rimborso spese e indennità per esperti stranieri, in deroga a qualsiasi disposizione in materia e rimborso delle spese dei viaggi all'estero, anche questo in deroga a tutte le di-

sposizioni in materia. L'articolo 4 prevede la esecuzione di opere a trattativa privata per qualunque importo, in deroga a tutte le leggi vigenti e stipule, per qualsiasi importo, di convenzioni, senza il parere degli organi consultivi dello Stato. La situazione dei privati — e l'onorevole Busetto ha fatto molto bene a citare il caso della diga del Vajont — ci preoccupa enormemente e vorrei, a questo proposito, riferendomi alle carenze generali dello Stato, leggervi una lettera che ci è giunta in questi giorni da un noto geologo di cui non cito il nome per delicatezza: « Io — è detto nella lettera — sono uno dei pochissimi geologi italiani con libera docenza nella materia specifica. Dopo che ho avuto il coraggio di dire la verità sul Vajont, che cosa mi sta accadendo? Ho dovuto cambiare aria da Padova, perché mi hanno reso la vita impossibile; mi sono dovuto trasferire a Genova. Già ero stato escluso, con relazione sfacciatamente punitiva, dal concorso per la cattedra di geologia applicata a Cagliari. Mi è stato riservato il medesimo trattamento per la cattedra di litologia e geologia a Torino. La commissione era presieduta dal professor Cavinato, amico personale del presidente della « Sade », oltre che consigliere d'amministrazione della « Fiat », composta da almeno due stretti amici degli imputati del Vajont, Cotecchia, consulente della « Elettroconsul », e Stragetti, perito in difesa dell'imputato Ghetti. Il concorso naturalmente è stato vinto da un candidato il quale aveva come merito principale quello di aver fatto il perito di parte in favore dell'imputato Sensidoni ».

Ecco, questo è lo stato in cui noi ci troviamo ad operare, quando abbiamo urgente bisogno di esperti specializzati e quando tutti i settori di ricerca e di studio sono stati lasciati a privati e al servizio di interessi privati.

Di fronte alle enormi carenze, degli enti pubblici affiancati allo Stato, nel campo delle ricerche e degli studi, quando poi ci troviamo nella necessità di utilizzare questi studi, siamo costretti, di fatto, a ricorrere sempre a privati, i quali, anziché operare nell'interesse collettivo, lavorano ispirandosi a criteri che si allineano con le grandi scelte dell'interesse privato. Si tratta, com'è facile capirlo, di un settore estremamente delicato e pericoloso.

Mentre vi è tutta una serie di contestazioni circa le cause su cui intervenire per frenare l'abbassamento della città di Venezia, che vi siano poi degli esperti o studiosi che individuano certe cause piuttosto che altre, con

conseguenze determinate sui provvedimenti da adottare, è cosa molto seria e delicata!

L'articolo 5 prevede poi l'assunzione di personale con contratto di diritto privato a termine. Noi diciamo basta alle assunzioni di questo tipo. Se non siete in grado di trovare gli uomini adatti per svolgere certi compiti, si emanino leggi per assumerli e per pagarli convenientemente.

E anche se non si è ancora decisa la ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici, si emanino leggi per assumere personale che sia inquadrato nei ruoli del ministero stesso e che possa affrontare i problemi esistenti ai vari livelli con stipendi adeguati. Voi sapete che vi è un'agitazione in corso, a tutti i livelli, dei dirigenti statali. Ebbene, proprio mentre vi è questa agitazione e mentre si lascia il Ministero dei lavori pubblici con 70 urbanisti per tutta l'Italia, si continua a prevedere e a programmare l'assunzione di personale con contratto a termine.

Assumete personale qualificato, specializzato; pagatelo come volete; pagatelo più di quello che prevedono le norme attualmente vigenti; ma iniziate questa revisione dell'attuale stato amministrativo e giuridico del personale! Visto che si fa una legge per assumere eccezionalmente personale con contratto a termine, facciamo una legge per assumere personale di ruolo!

Per questi motivi, onorevole Presidente, noi ci riserviamo di presentare due emendamenti che riguardano la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 4 e la modifica del quarto comma dell'articolo 5, e ci riserviamo di esprimere il nostro atteggiamento sul disegno di legge quando avremo visto i risultati della discussione degli emendamenti stessi.

GREGGI. Mi trovo nella condizione singolare di condividere molti dei punti di vista sostenuti dagli onorevoli Busetto e Todros. Sul problema di fondo, il problema della salvezza di Venezia, bisogna tener presente la previsione di una prossima costruzione della autostrada Venezia-Monaco — per la quale molti si stanno battendo — che evidentemente porterebbe nuove correnti di traffico nella zona di Venezia. È quindi assolutamente necessario accelerare gli studi anche sotto il profilo della salvaguardia dei caratteri storici e ambientali della città in rapporto ad un presumibile aumento del suo sviluppo industriale, determinato appunto dalla costruzione di questa nuova autostrada.

In merito al disegno di legge, debbo anzitutto rilevare la enorme sproporzione dello

stanziamento: tre miliardi per il solo studio del problema, una cifra veramente enorme, che credo non sia stata spesa neanche per la valle del Tennessee, negli Stati Uniti.

Ma c'è di peggio. Attraverso quanto disposto dal disegno di legge si demandano al ministro dei lavori pubblici poteri discrezionali di ampiezza veramente inusitata, tale da alterare profondamente tutta l'attuale normativa amministrativa. Leggo, per esempio, all'articolo 4 che il ministro dei lavori pubblici può approvare progetti redatti dagli uffici del genio civile e disporre l'esecuzione delle opere anche in economia e a trattativa privata qualunque sia l'importo delle opere stesse. Questa non è più una legge per Venezia, ma per il ministro dei lavori pubblici! E non sono spiacente di constatare che il disegno di legge non è stato presentato da un ministro del mio gruppo politico, ma di un altro partito; e mi auguro quindi che esso possa essere opportunamente modificato. Con provvedimenti di questo genere si incrina profondamente — non so se ad arte — tutta la struttura amministrativa dello Stato. Nella mia qualità di deputato, non posso che rifiutarmi di attribuire all'esecutivo tutte queste facoltà, tutti questi poteri che sconvolgono la già delicata e difficile situazione della pubblica amministrazione. Basta scorrere il testo del disegno di legge per dimostrare la validità di quanto sto asserendo. In base all'articolo 2, il ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad integrare il comitato chiamando a farne parte altri componenti non precisati, quindi chiunque voglia il ministro. All'articolo 3 si dice che ai cittadini stranieri chiamati a far parte del comitato spettano rimborsi ed indennità da stabilirsi dal ministro dei lavori pubblici in deroga a qualsiasi disposizione in materia. Siamo in presenza di un disegno di legge che investe chiaramente materia di competenza della Commissione affari costituzionali, alla quale chiedo quindi che il provvedimento venga trasmesso affinché esprima su di esso il proprio parere. In base all'articolo 4 il ministro dei lavori pubblici può, oltre che approvare i progetti redatti dagli uffici del genio civile e disporre l'esecuzione delle opere anche in economia e a trattativa privata qualsiasi sia l'importo delle opere stesse — e di questo ho già parlato — stipulare convenzioni per qualunque importo con enti pubblici e privati, istituti anche non universitari, professionisti ad altre persone fisiche, tutto ciò anche prescindendo dai pareri degli organi consultivi previsti dalle vigenti disposizioni. È veramente inaudito. Si

possono benissimo far studiare i progetti da organismi privati, ma in concorrenza tra loro, sulla base di un appalto-concorso, non in base ad una convenzione stipulata col ministero. In tal modo si mette in opera una metodologia che non risolve il problema. Si faccia appello ai tecnici, ma mettendoli in concorrenza tra loro. Tutte queste deroghe alle vigenti disposizioni traggono evidentemente origine da una falsa etichetta di efficienza; ma non è ammissibile che lo Stato sia efficiente nel disordine. Mi meraviglio che al Senato nessuno abbia posto l'accento su questo.

Rilievi di altra natura merita l'articolo 5. Leggiamo il secondo e il terzo comma: si istituisce un centro sperimentale a Voltabarozzo, in provincia di Padova, ma la sua gestione è affidata all'ufficio tecnico centrale del ministero, a Roma. La responsabilità del centro deve, invece, essere lasciata ad un dirigente che stia sul posto — un tecnico, il magistrato alle acque, magari, se volete, un uomo politico — perché non si può ammettere che, magari per una spesa di 750 lire di cancelleria, si debba chiedere l'autorizzazione a Roma.

L'altro comma consente di « avvalersi di personale estraneo da assumere mediante contratto privato a termine ». Noi siamo al corrente di un'agitazione dei dipendenti tecnici dei vari Ministeri; abbiamo scoperto dalla loro relazione che in Italia esistono 70 specialisti nel settore urbanistico (dico 70, in tutta Italia!), mentre approviamo una legge che dovrebbe costringere in un anno i comuni a darsi il piano regolatore generale! Francamente penso che stiamo creando il disordine in Italia! Lo stiamo creando a livello statale e a livello comunale! Ora, tutto questo può rientrare in una strategia politica, ma per lo meno permettetemi di non fare la figura di colui che non capisce!... Può darsi che le forze politiche in Italia, a maggioranza, vogliano questo. Vinca la maggioranza! Ma permettetemi almeno di parlare a titolo personale. Insomma, abbiamo compreso che si vuol creare il disordine in Italia. Chè, se poi non c'è neanche questa strategia del disordine, francamente sono ancor più preoccupato: non capisco di fronte a quale tipo di forze politiche ci troviamo.

Di fronte a tutti questi elementi che brevemente ho sintetizzato, credo che la cosa migliore sia rielaborare completamente il disegno di legge, in modo da creare una struttura completamente nuova per studiare questo complesso problema, conferendo anche poteri straordinari al Ministro dei lavori

pubblici, tali da investirlo di responsabilità, ma in presenza di serie garanzie. Se poi non vogliamo tutelare Venezia, se vogliamo aiutare il ministro, chiunque sarà, a trovarsi in difficoltà, mandando avanti le cose in questo modo, dichiaro subito che presenterò magari anche dieci interrogazioni al giorno e sarà pronto anche a fare altre cose, perché in queste condizioni alla fine si devono fare anche altre cose. Quindi, ripeto che la cosa più opportuna sarebbe di esaminare molto più attentamente questo disegno di legge procedendo eventualmente alla costituzione di un comitato ristretto.

Credo che si possano in due o tre giorni, trovare delle soluzioni più funzionali. Comunque personalmente dichiaro che presenterò emendamenti e che il disegno di legge, così come è impostato, non può essere approvato.

QUILLERI. Ho letto la relazione, dalla quale, come al solito, emergono le cose più strane, per esempio, che per costruire questo famoso modello idraulico, nel 1966 fu prevista una spesa di 130 milioni di lire e che viceversa, a seguito di più approfondite indagini, è risultato che il modello verrà a costare 970 milioni di lire, più 430 milioni per esaminare i dati... La spesa di tre miliardi e 600 milioni è chiaramente giustificata: tanto per le boe, tanto per il modello, eccetera. Ma qui siamo di fronte a delle previsioni di spesa che prima di tutto non sappiamo se resteranno tali anche in futuro, visti i precedenti; secondariamente vorremmo sapere come si possono compiere errori così macroscopici di valutazione su cose concrete. Siamo sinceri: non si dice che il modello è cambiato, ma che vi erano previsioni che si sono rivelate, all'atto pratico, inadeguate, e non si fornisce alcuna giustificazione per una spesa che praticamente viene moltiplicata per dieci!

AMODEI. Ma è previsto anche l'acquisto dell'area...

QUILLERI. Si dice che il modello occupa 22.000 metri quadrati, ma non si dice niente della spesa per l'acquisto dell'area. Vorrei pertanto qualche chiarimento dall'onorevole Sottosegretario su questo punto.

Entrando nel merito del disegno di legge, pur condividendo anch'io talune perplessità dell'onorevole Greggi, non mi scandalizza la possibilità di utilizzare, con contratti a termine, dei tecnici estranei alla pubblica amministrazione, perché realisticamente mi rendo conto che se noi attendessimo che la ri-

forma della pubblica amministrazione ci mettesse in condizione di avere tecnici di quel livello, certamente Venezia farebbe in tempo a sprofondare.

Noi leggiamo, sempre nella relazione, che già nel 1962 venne costituito un comitato per studiare i provvedimenti necessari per la difesa della città di Venezia; siamo nel 1969 e ci troviamo ancora in fase di studio.

Chiedo se non si possa fissare un termine per i lavori di questo comitato perché altrimenti noi veramente rischiamo, come classe politica, di meritarcì gli articoli qualunque di Montanelli.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

DEGAN, *Relatore*. Vorrei innanzitutto ringraziare tutti gli onorevoli colleghi per l'attenzione e la passione che hanno posto su un problema che mi sta particolarmente a cuore e che vedo con piacere sta a cuore a tutto il Parlamento italiano. Mi pare che le osservazioni che sono state fatte — particolarmente quelle dell'onorevole Busetto — meritino una replica piuttosto lunga, per cui mi sorge il dubbio se valga la pena replicare in questa sede a tutti gli intervenuti nel dibattito o se, in definitiva, nell'intervento dell'onorevole Busetto non vi sia già un'anticipazione della discussione che potrebbe aver luogo in sede di discussione del bilancio. Nella mia replica pertanto mi atterro più propriamente alla materia che forma oggetto del disegno di legge, lasciando al Governo in questa sede, o in sede di discussione del bilancio, di replicare in ordine ai problemi di carattere generale che sono stati posti da numerosi onorevoli colleghi. La vicenda dei provvedimenti per Venezia inizia nel 1956, con la emanazione di una legge che intendeva consentire interventi pubblici ed aiuti ai privati per la sistemazione di edifici monumentali e per la soluzione di problemi di natura idraulica.

Nella fase di attuazione di quella legge sorse l'idea, a seguito anche di un aggravarsi costante della situazione, di dar vita ad un comitato di studio, costituito con decreto interministeriale, che esaminasse quali dovevano essere gli studi preliminari per arrivare a qualche conclusione in ordine alla salvaguardia di Venezia. Il comitato in questione redasse un progetto, naturalmente molto informale e non estremamente dettagliato.

Nel 1963 fu approvata la legge per la realizzazione della terza zona industriale di

Venezia, che dava luogo a quelle opere cui qui si è fatto cenno, opere che in questo momento sono state portate, per alcune parti, a conclusione, per altre sostanzialmente sospese, in attesa dei risultati dei lavori del comitato cui ho fatto cenno.

La costituzione del comitato stesso fu confermata dalla legge n. 652 del 1966, prima degli eventi alluvionali del 4 novembre, e fu stabilito uno stanziamento per il suo funzionamento di 850 milioni di lire. La successiva alluvione pose all'attenzione del comitato suddetto altri problemi e pertanto non mi sembra che ci debba meravigliare per l'aumento della spesa prevista da questo disegno di legge, anche in considerazione del fatto che la spesa per il modello della laguna era stata calcolata sulla base dei costi del 1962-1963.

Per quanto riguarda l'ottimismo ufficiale del sindaco di Venezia, lamentato dall'onorevole Busetto, mi pare di ricordare che il sindaco si riferisse esclusivamente all'applicazione della seconda legge speciale per Venezia, la legge n. 256 del 1966, attraverso la quale vennero stanziati 30 miliardi di lire, che soltanto ora finalmente sta per entrare in fase di attuazione, essendo state superate le difficoltà relative al reperimento dei mutui e alla redazione e approvazione dei progetti.

Per ciò che riguarda la costruzione del modello, rispondo all'onorevole Quillero con le parole del presidente del comitato ingegner Franco: « La costruzione di tale manufatto importa una spesa complessiva che eccede di gran lunga le attuali possibilità, dovuta alla copertura del modello, che occupa due ettari di superficie ».

QUILLERI. Questo non spiega sufficientemente quanto da me lamentato.

DEGAN, *Relatore*. L'ingegner Franco dice che si deve sostenere una spesa, quella della copertura del modello, che inizialmente, alla luce delle prime indagini, non era stata ritenuta necessaria.

Vorrei far presente che il comitato è costituito non solo da tecnici di notevole competenza, ma anche da esperti in materia giuridica e da appartenenti agli organi di controllo. È questa la ragione per la quale col disegno di legge si intende sottrarre gli atti del comitato a tutta una serie di controlli amministrativi, avendo esso, data la sua composizione, la capacità non solo di predisporre progetti, ma anche di valutarli da un punto di vista giuridico e amministrativo. L'esperienza di questi anni, dal 1966 al 1969, ha evidenziato

appunto che il comitato solo ora, dopo tre anni, ha potuto concretamente spendere le somme stanziato, appunto perché nel frattempo si sono dovuti sottoporre i relativi atti a tutta una serie di controlli di legittimità e di merito da parte dei diversi organismi che la normativa vigente prevede. Pertanto proprio la necessità, sostenuta anche da tutti gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, di accelerare al massimo l'opera del comitato, ha suggerito quanto previsto dal disegno di legge.

Per ciò che riguarda il centro modellistico di Voltabarozzo e l'assunzione presso di esso di personale con contratto di diritto privato a termine, ricordo la discussione che si svolse in questa sede e di fronte alla Commissione affari costituzionali per l'assunzione di personale presso l'ufficio del genio civile di Venezia, cui ha accennato l'onorevole Busetto, e ricordo bene le perplessità sorte allora in proposito. Va però fatto presente che nel caso del centro di Voltabarozzo si tratta di un centro che avrà una operatività continua nel tempo, ma discontinua nella sua intensità, in quanto esso avrà il compito di predisporre modelli, ove occorra, anche per altre zone del paese. Da qui la necessità di affidarsi a personale che conosca particolarmente certe situazioni e sia in grado quindi di affrontare con cognizione di causa certi lavori in certe particolari zone: ecco perché si è inserito nel disegno di legge questo quarto comma dell'articolo 5. Ed è anche per questo motivo che si intende porre il centro di Voltabarozzo sotto la diretta gestione del Ministero dei lavori pubblici, perché la sua opera possa servire non solo alle necessità di Venezia, ma di tutto il paese.

Mi pare con questo di avere risposto alle maggiori e più generali questioni sollevate nel corso della discussione; mi riservo di entrare nel merito di problemi più particolari nel corso dell'esame degli articoli.

Concludo augurandomi che sia possibile giungere sollecitamente all'approvazione del disegno di legge, perché il comitato sta attraversando un momento di particolare difficoltà, in quanto sta esaurendo i fondi posti a sua disposizione e vi sono già attività iniziate che si sono dovute per questa ragione sospendere.

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Innanzitutto ringrazio senza eccezioni gli intervenuti nel dibattito per la passione che hanno portato all'importante problema che indiscutibilmente non

può essere in nessun modo disatteso. Tutto il mondo ci guarda e guarda quello che fa il nostro paese per la città di Venezia, che non appartiene soltanto all'Italia ma alla civiltà in senso assoluto. Si sono espresse molte critiche in merito a questo disegno di legge. A questo punto mi sia permesso di richiamare l'attenzione dei colleghi sulla relazione con la quale il disegno di legge è stato presentato al Parlamento: sono sicuro che i colleghi non potranno fare a meno di riconoscere che non poteva esserci una esposizione dei fatti più sincera, più aperta, di quella che è contenuta nella relazione stessa. Vi si dice tutto. Vi si offrono tutti gli elementi per la critica. Si afferma che con gli 880 milioni stanziati con la legge n. 652 potevano funzionare i famosi cinque gruppi di lavoro. Si dice che si poteva realizzare il centro modellistico con una spesa di 130 milioni. Di fronte a tale chiara esposizione bisogna tener conto anzitutto del fatto che il comitato per lo studio dei provvedimenti di difesa della città di Venezia esisteva, presso il Ministero dei lavori pubblici, costituito nelle forme normali per simili organi dal 1962, e che gli studi fatti, sia pure in maniera sommaria, per approfondire i problemi in questione, risalgono a tale epoca: nel 1962, per quello che si può rilevare, risultava che con 880 milioni in moneta di allora, anche se con un programma più ridotto rispetto a quello attuale, si potesse raggiungere un risultato soddisfacente. Ripeto: la legge di finanziamento è del 1966, ma tutte le previsioni risalgono al 1962. Ecco una delle principali ragioni della sfasatura. Quattro anni dopo, si è predisposta una legge che riguardava studi fatti in tempi ormai remoti. Inoltre, il ricostituito comitato allorché ha posto mano al problema e ha iniziato l'approfondimento degli studi, si è accorto che l'impostazione già elaborata non era completa, e nel complesso insoddisfacente, tanto è vero che i gruppi sono stati portati a sei, incaricando un sesto gruppo di svolgere studi di oceanografia e meteorologia, che hanno assunto in questo disegno di legge particolare peso perché al settore stesso si riferiscono le famose diciotto boe oceanografiche e i 54 conventometri che collegati con appositi apparecchi a registrazione rilevano i movimenti di flusso e riflusso dell'Adriatico, in modo da segnalare automaticamente e tempestivamente ai centri di osservazione la minaccia di « acque alte » per la città di Venezia.

Tutto questo settore, nelle previsioni del 1962, non figurava: è un fatto nuovo. Si tratta

di un provvedimento adattato successivamente e per il quale si prevede una spesa di un miliardo e mezzo, ossia quasi la metà della somma stanziata con il disegno di legge.

Ogni legge è criticabile. Tuttavia ritengo che questa, benché non sfugga alla norma comune, sia da approvare. Essa riguarda la prosecuzione degli studi (notate bene: degli studi) e l'acquisizione di alcuni presidi che devono essere realizzati nel modo più sollecito possibile; questi studi, e i presidi cui ho fatto cenno, devono essere finanziati rapidamente, per evitare ritardi che sarebbero estremamente pregiudizievoli. È stato detto dall'onorevole Busetto che il problema di Venezia rappresenta una lotta contro il tempo, ed è vero; è la realtà! Noi dobbiamo, nel modo più breve possibile, condurre a termine questi studi, queste ricerche, per giungere a decisioni precise e determinanti su ciò che deve essere fatto per salvare la città di Venezia. Qualche cosa si è già ottenuto. Si è già stabilito che gli emungimenti di acque dal sottosuolo di un'ampia zona della pianura veneta influiscono sull'abbassamento della città di Venezia, ma non soltanto di quella.

Non so se, in riunioni tenute di recente e alle quali si è fatto più volte cenno, vi siano state manifestazioni di più o meno facile ottimismo. Non ho potuto partecipare al convegno internazionale su « Il problema di Venezia » che si è tenuto a Venezia dal 17 al 19 ottobre del 1969; però ho letto la relazione, presentata dal presidente del comitato, il dottor ingegner Antonio Franco, che è anche presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici. E debbo dirvi che essa è molto seria; è una relazione che meriterebbe di essere conosciuta da tutti i componenti la commissione che oggi discute l'importante disegno di legge. Dovrebbe essere conosciuta e perché — ripeto — è una relazione seria e perché, senza perdersi in divagazioni inutili, fornisce lo stato preciso delle ricerche, degli studi, delle consulenze acquisite, degli incarichi affidati ad un complesso notevole di centri scientifici, di gruppi di studiosi e di professionisti.

Naturalmente anche questa relazione non sfuggirà alla critica, ma credo che nel suo complesso essa rappresenti un documento valido.

Dall'esame di esso si potrà avere un quadro panoramico dello sforzo che il comitato, con serietà e autorità, sta compiendo per assolvere nel modo più rapido e completo al suo compito, per dare, nei limiti del possibile, una risposta definitiva alla minaccia,

nei suoi molteplici aspetti, che grava sulla città di Venezia.

Nella relazione emergono dati che meritano di essere richiamati.

L'onorevole Degan nella sua relazione ha accennato a tali dati. Vi sono, per esempio, misurazioni eseguite dal 1908 al 1961 dall'Istituto geografico militare, dalle quali risulta che, nei 53 anni intercorsi, la città di Venezia, prendendo come caposaldo il palazzo Loredan, si è abbassata di circa 14 centimetri.

Cito alcuni dati analitici dal 1908 al 1925: in 17 anni, la città si è abbassata di centimetri 1,8; dal 1925 al 1943, in altri 17 anni, si è abbassata di centimetri 3,7; dal 1942 al 1952, in soli 10 anni, di centimetri 3,5; dal 1952 al 1961, 9 anni, di centimetri 4,8. Quindi il fenomeno dell'abbassamento è progressivo.

GREGGI. Nella relazione si parla anche delle cause?

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho già accennato che una delle ragioni fondamentali è attribuita all'emungimento delle acque sotterranee. Del resto un fenomeno analogo si è manifestato nel delta del Po, anch'esso attribuito alla estrazione di acque sotterranee. Nella relazione vi sono altri interessanti elementi di giudizio; la lascerò quindi al Presidente perché ogni onorevole commissario che lo desideri possa prenderne visione.

Entrando nel merito del provvedimento, mi permetto di non condividere molte delle critiche che sono state avanzate in questa sede. Per quanto riguarda l'articolo 2, è chiaro che con l'allargamento del comitato non si intende affatto creare un organismo pleotico, bensì arricchirlo con tecnici di particolare valore. E la norma acquista un particolare significato, se si considera che si intende utilizzare non solo studiosi italiani, ma anche esperti stranieri. E alcuni di questi, soprattutto olandesi, ma anche di altri paesi, polacchi per esempio, sono già venuti a portare il loro prezioso contributo.

In merito alle critiche rivolte a quanto stabilito con l'articolo 3, come si può pretendere che funzioni un comitato, con la partecipazione di esperti, anche stranieri, di provato valore, corrispondendo loro l'indennità nella misura ammessa dalle norme vigenti? In linea di principio le critiche hanno un indiscusso valore, ma, nella mia qualità di sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, in questo momento ho un solo obiettivo da raggiungere ed è la salvaguardia di Venezia, e

non posso evidentemente e non mi sento di entrare nel merito di un problema di carattere generale che esula dai miei compiti. È indispensabile, se si vuole un comitato funzionale, che le indennità da concedere — sia ai tecnici italiani che si recano all'estero per aggiornarsi sulle esperienze fatte in altri paesi, sia per gli scienziati stranieri che verranno in Italia a dare il loro consiglio — si lasci al ministro dei lavori pubblici un minimo di libertà nel determinare la misura del compenso.

Con riferimento al contenuto dell'articolo 4, si è detto che dovremmo indire degli appalti concorso per l'acquisto delle varie apparecchiature scientifiche. Si tratta dell'acquisto delle boe oceanografiche e della strumentazione scientifica necessaria per condurre a termine le ricerche sul movimento del mare e avere la tempestiva segnalazione dei fenomeni determinante le acque alte. Se dovessimo esperire per tale acquisti delle gare di appalto, sarebbe necessario tanto tempo e ciò, onorevole Greggi, ci verrebbe poi rimproverato aspramente. Il ritardo potrebbe pregiudicare gravemente, forse in modo irreparabile, il fine che tutti ci prefiggiamo.

In modo particolare è stato criticato l'ultimo comma dell'articolo 4, a norma del quale il Comitato nella sua azione può prescindere dal parere degli organi consultivi previsti dalle vigenti disposizioni. Si tratta di atti amministrativi di un comitato che merita e deve avere tutta la nostra fiducia per le persone da cui è formato. Se si dovessero seguire tutte le usuali procedure burocratiche, si perderebbe tempo prezioso. D'altra parte, quando ci siamo trovati di fronte a problemi di particolare gravità, abbiamo adottato provvedimenti di deroga; e voglio ricordare in proposito la legge 19 maggio 1965, n. 506, concernente il consolidamento della Torre di Pisa: anche in quella circostanza, si introdusse nella legge una norma simile a quella che ora alcuni onorevoli commissari intendono contestare.

Voltabarozzo non è nuova a sperimentazioni modellistiche. Se non erro, vi fu già costruito un modello, quello del delta del Po.

Al modello del delta del Po si dovrebbe aggiungere, per una estensione di 22.000 metri quadrati, il modello della laguna di Venezia. Non ricordo se nel 1962 era previsto che il modello in questione avesse una estensione di 22.000 metri quadrati. Non lo so, onorevole Quilleri, per ora posso darle questi dati, riservandomi di formare, se lo desidera, notizie più complete; ritengo che l'impostazio-

ne alla quale si è giunti sia frutto di una maturazione avvenuta in tempi successivi, e questo, oltre le ragioni già esposte, giustifica la maggiore spesa complessiva, ossia la spesa di oltre un miliardo per la realizzazione del modello più le spese di sperimentazione che sono state calcolate in circa 430 milioni.

Il centro di Voltabarozzo, passa alle dipendenze dirette del Ministero dei lavori pubblici. Con questa legge, su un'area demaniale creeremo a Voltabarozzo, un centro sperimentale permanente, che dovrà servire non soltanto per gli studi sulla laguna veneta o sul delta del Po, ma per tutte le necessità nelle quali il paese si venisse a trovare in fatto di problemi idraulici. Ritengo pertanto che la istituzione del centro sia un fatto estremamente positivo. Esso dipenderà dal Ministero dei lavori pubblici, dall'ufficio tecnico centrale, ma si avrà di fatto una presenza in luogo da parte del magistrato delle acque tramite l'ufficio del genio civile a Padova con personale di ruolo integrato da altro assunto con contratto a termine. Su questo punto, anche al Senato sono stati avanzati rilievi. A questo proposito devo far presente che l'amministrazione si trova, molte volte, nella necessità di integrare il personale di ruolo con personale assunto a contratto. Ciò è giustificato dall'esigenza di particolari prestazioni sia di natura specializzata (consulenti, specialisti da utilizzare per brevi periodi di tempo), sia per la discontinuità dell'occupazione. Quanto ho detto giustifica la norma che prevede l'assunzione di personale con contratto a termine.

So benissimo che gli esempi che vi porto sono suscettibili di critica. Ma, per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto della Sicilia occidentale, non abbiamo dovuto assumere personale a termine? Sono più di cento persone. Se ne dovranno assumere ancora, per essere all'altezza della situazione. Non abbiamo forse dovuto assumere personale con contratto a termine per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria? Evidentemente l'autostrada non potrà assorbire in perpetuo il personale attualmente occupato nella realizzazione dell'opera; non è prevedibile che l'« Anas » realizzi opere di quella mole con la frequenza che sarebbe necessaria per mantenere stabile e permanente un così numeroso personale. Per conseguenza si è ricorsi all'assunzione di personale con contratto a termine; probabilmente questo personale a termine, ultimati i lavori chiederà di entrare nei ruoli, ma lo potrà? Come loro sanno, il personale con contratto a ter-

mine è retribuito in misura diversa dal personale di ruolo.

GREGGI. E la corte dei conti cosa dice? Si prevede di assumere personale a termine che potrà entrare nei ruoli...

ALESSANDRINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No, io non ho detto questo! Ho inteso dire che questo personale assunto con contratto a termine, potrà partecipare a concorsi per entrare a far parte del personale di ruolo e potrà probabilmente vantare dei titoli di preferenza.

Ritengo per quanto ho già detto che si debba andare cauti a eliminare questa norma che prevede la possibilità di utilizzare personale con contratto a termine. Con questo, credo di aver risposto alle principali obiezioni che sono state formulate dai colleghi.

Il provvedimento in esame, sia pur con le imperfezioni che può contenere, mi pare tale da consentire al Comitato di condurre a termine i propri lavori con la massima sollecitudine. A tale fine potrebbero essere rivolte al Comitato particolari premure affinché svolga la propria opera nel minor tempo possibile. Mi pare di capitale importanza la realizzazione di quegli ausili tecnici che permetteranno la segnalazione dei movimenti dell'Adriatico in modo da prevedere tempestivamente le « acque alte » che, a seguito dell'abbassamento del territorio di Venezia, sono diventate una delle piaghe della città. Concludo, questo mio intervento rivolgendomi alla Commissione non solo nella mia qualità di Sottosegretario ai lavori pubblici, ma anche come cittadino italiano, affinché essa voglia dare il proprio assenso al provvedimento in esame in favore della città di Venezia nel minor tempo possibile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire i nostri lavori, comunico che l'onorevole Sottosegretario ha presentato una relazione del Presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici, nella sua veste di presidente del comitato per lo studio dei provvedimenti in difesa della città di Venezia. Il testo, naturalmente, è a disposizione degli onorevoli colleghi.

Mi sono già pervenuti alcuni emendamenti, di cui primo firmatario è l'onorevole Busetto, riguardanti gli articoli 4 e 5. Vi è stata poi una proposta dell'onorevole Greggi, tendente a costituire un comitato ristretto per l'esame degli articoli.

BUSETTO. Sono contrario alla costituzione di un comitato ristretto. Prima di passare all'esame degli articoli, propongo che il disegno di legge venga sottoposto al parere della Commissione affari costituzionali per quanto attiene al disposto dell'articolo 5 ed invito l'onorevole Presidente a sollecitare la Commissione stessa affinché esprima detto parere nel più breve tempo possibile, in modo che nella prossima seduta l'*iter* del provvedimento possa giungere a conclusione.

GREGGI. Mi associo alla proposta dell'onorevole Busetto, chiedendo che la Commissione affari costituzionali esamini anche il disposto dell'articolo 4.

Per il momento non insisto sulla costituzione del comitato ristretto.

È stata ora consegnata dall'onorevole rappresentante del Governo al nostro Presidente una relazione dell'ingegner Franco — presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e presidente anche del comitato di cui alla legge n. 652 del 1966 — che è stata molto elogiata. Sento il dovere di prospettare la profonda perplessità che suscita in me il fatto che il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, organo di controllo dello Stato, sia stato nominato anche presidente del comitato stesso. In tal modo non si ha la possibilità di avvalersi del parere di questo organo consultivo nel giudicare l'operato del comitato. In merito alla relazione, chiedo che essa sia distribuita a tutti i membri della Commissione, unitamente ad un documento del Governo nel quale esso esprima il proprio parere su tutta l'attività del comitato in questione dalla sua costituzione sino ad oggi.

Come ho già detto, mi riservo di pronunciarmi sulla costituzione di un comitato ristretto per l'esame degli articoli del disegno di legge.

PRESIDENTE. Mi pare che la Commissione si sia espressa chiaramente circa la inopportunità, almeno in questa fase, della costituzione di un comitato ristretto. Sono favorevole alla proposta di chiedere che la Commissione affari costituzionali esprima il proprio parere sul disegno di legge. È chiaro infatti che, quanto meno in riferimento al quarto comma dell'articolo 5, questo parere avrebbe dovuto essere previsto, in quanto si tratta di materia di pubblico impiego, sulla quale il parere della I Commissione affari costituzionali ha carattere vincolante.

Se non vi sono obiezioni, può quindi rimanere stabilito che sarà richiesto che la I

Commissione (affari costituzionali) esprima il proprio parere sul disegno di legge.

(Così rimane stabilito).

GREGGI. Mi riservo di presentare emendamenti non appena a conoscenza del parere della Commissione affari costituzionali. Può darsi che quel parere renda superflui o non opportuni gli emendamenti...

BERAGNOLI. Credo che sarebbe forse opportuno chiedere il parere anche sugli emendamenti che abbiamo presentato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che il problema si possa risolvere empiricamente in un modo molto semplice. È evidente che il parere della I Commissione, in materia di pubblico impiego, è vincolante. D'altra parte i temi su cui vertono gli emendamenti presentati dai colleghi comunisti riguardano appunto la materia del pubblico impiego. Quindi, in definitiva, il parere che la I Commissione dovrà esprimere sul disegno di legge investe automaticamente anche i problemi sollevati dagli emendamenti.

Mi pare quindi che, se trasmettiamo alla I Commissione il disegno di legge, prescindendo per il momento dagli emendamenti, non compromettiamo assolutamente nulla, perché in definitiva il parere che la I Commissione deve dare riguarda anche l'alternativa proposta dagli onorevoli Busetto e Greggi.

Mi pare che possiamo risolvere il problema in questo modo, senza nulla pregiudicare, e con la possibilità di portare a compimento il nostro compito con celerità.

BERAGNOLI. Mi rimetto alla sua illuminata decisione, ma osservo che la Commissione affari costituzionali potrebbe anche esprimere il parere sugli emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Beragnoli, in linea di stretto diritto è così; in linea di fatto gli emendamenti sono stati presentati perché si contesta, in linea di principio, la correttezza formale, sotto il profilo dei principi generali in materia di pubblico impiego, del quarto comma dell'articolo 5 e, sotto certi aspetti, anche dell'ultimo comma dell'articolo 4. Quindi il tema di cui è investita la Commissione affari costituzionali automaticamente comprende anche il problema che è alla base degli emendamenti.

Il seguito della discussione del disegno di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1969

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge:

« Norme per l'assoggettamento a tutela del territorio dei comuni delle provincie di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza » (1687).

Presenti	29
Astenuti	12
Votanti	17
Maggioranza	9
Voti favorevoli	17
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli, Baroni, Botta, Brandi, Cusumano, Degan, Del Duca, Di Nardo Raffaele, Drago, Fiorot, Fracassi, Fulci, Giraudi, Greggi, Pica, Pisoni, Sargentini.

Si sono astenuti:

Amadei, Beragnoli, Busetto, Cianca, Cirillo, Ferretti, Fiumanò, Niccolai Giuseppe, Tagliaferri, Todros, Vetrano, Zucchini.

È in congedo:

Fabbri.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO